

LETTERA

PORTATA NVOVAMENTE

Da Gianicco Ambasciator del Freddo: à i po-
ueretti auifandogli, che l'Inuerno è per
viaggio per venirà visitargli, e
che stiano parati,

Che il Mese di Nouembre vuol far l'entrata.

Composta per G. C. Croce.



In Bologna, Per Bartolomeo Cocchi. 1618.
Con licenza de' Superiori.

LETTERA

PORTATA NOVAMENTE

Da Gianico Ambasciator del Fred-
do: a i Poueretti.
che li ha noverato per
Composta per G. C. Croce.



LETTERA

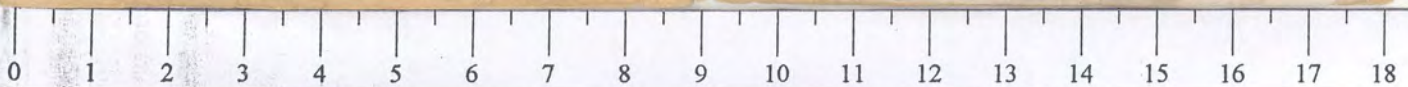
PORTATA NOVAMENTE

Da Gianico Ambasciator del Fred-
do: a i Poueretti.



V Dite pouerelli
Vdite vdite vdite
Noue non più
senite
fin ad hora.
Saltate tutti fuora
e state ad ascoltare
ch'io vi vengo a portare
vn aspra nuoua.
Ciascun di voi si muoua
a farmi riverenza
è a prestar grata vdienza
al mio tenore.
Io son l'Ambasciatore
del Fredo è crudo Verno
qual tiene in suo governo
il duro Giaccio.
Da sua parte vi faccio
intender chiaramente
ch'vdite la presene

mia ambasciata.
Debbiate alla spiegata
star tutti preparati,
è pronti, e apparecchiati
ad accettarlo.
E insieme ad honorarlo
come vostro patrono
poi ch'egli si dispone
esser con voi.
Con tutti quanti i suoi
seruenti, e Camerieri
cuochi, guattar staheri,
è cortegiani.
E per farvi più piani
i suoi comandamenti
tutti i suoi andamenti
vò narare.
Dice che vuol entrare
con tutti i suoi aneti
per star con voi tre mesi



non dolcezza.
Ne vuol con la ricchezza
conuersar nulla, ò poco
poi ch'ella con il fuoco
si difende.
E però solo intendete
re: se fi a i vostri inuiti
essendo disfontiui
d'ogni cota.
Però con valorosa
gente s'è posto in strada
non itate dunque abada
ne a guardare.
Perchè non può tardare
a giouge il Coniero
ch'innuente col furiere
viene inanti.
E accio che tutti quanti
conoscer lo ponate
d'ò la qualitate
di costoro.
Prima che giugnan loro
vedrete poi manine
venir le bianche brine
a visita ui.
All' hora preparatui
douete presto, e tosto
che non farà discosto
entrar di mano.
E haurà lontano
la lui la compagnia
e se qualchedun desia
di sa per come.
E con se sue some

e tutti i Carriaggi
carichi de disaggi.
e di sospiri.
Sopra vn car de mardiri
todrato de dolori
tirato di tremori
e dagh affanni.
Da mille pene, e danni
atorno circondato,
e d'vn humor gelato
hà la corona.
Dietro la sua persona
vengon per fargli honore
le tenebre, e l'horriore,
è la pigritia.
L'accidia, e la mestitia
non l'abandonan mai,
e vna schiera de guai
hà per sua guida.
E seco con gran trida
vengono i suoi ministri
facendo s'hi registri
i tremolanti.
Egli camina inanti
la tosse, e la buganza
li qual vien per vianza
a chi è galia do.
Nè a giouer sarà tardo
seco l'idropisia,
e la paralitia
con l'anferade.
E' là necessade
l'humor l'ocio e'l dispetto
è seco ogni difetto

in

in conclusione.
E nel mutar stagione
verrà con la pruina
la neue, che vicina
già si sente.
Nè vi faran presente
ne mosche ne tafani
che volan spello a i cani
fin negli occhi.
Non si vedran pedocchi
ne cimici schiuole
ne pulci fastidiose
& insolenti.
Nè vdranfi rochi accenti,
de grilli, e di cicale
di vespe, e di cenzale
empie, e scorette.
Non s'vdran Ciueres
ne Cuchi, nè fanelli:
ma passare franguelli,
e reatini.
Chi non haurà scapini
battera la Diana,
quando la tramontana
sarà in campo.
Non trarà quon nè lampo
ne cascaran rugiate:
ma piogge con gelate,
e giacci, e neui.
Sarano i giorni breui
ne come ap' il, e magio
vedrassi il Solar raggio
alto, e lucente.
Ma a pena in Oriente

ei si fara lenato,
che lo vedren calato
in grembo a Teti.
Quei tempi così lieti
pieni di festa, e gioia
languidi, e pien di opia
diueranno.
E' quei, che non hauranno
ne legno ne fascine
ne stoffe ne Cucine,
ò letti buoni.
Nè calcie, nè giuponi,
cimarre, ne pelizze,
ne guanti, ne manizze
od altri panni.
Con mille pene è danni
staranno alla sbaraglia
inuoldi nella paglia
sopirando.
Col cor desiderando,
che torni pri mauera,
che da stagione si auitera
gli diffenda.
Ma inanti, che si stenzia
il verno in altro loco,
ch' haurà da far buò fu
starà bene.
Dunque poi che gli viene
non fite l'occhio lofeo,
con dir io n'òl conosco
ch'io vauiso.
Quando il vedrete in viso
che lo conoscerete,
e che lo temerete

GRAT

non dolcezza.

grandemente.
 Ma più s'hauranno in mente
 i poveri rognosi,
 e i vecchi Catarosi
 hauran gran strette.
 Anchora le vecchie,
 che sotto le gonelle
 tengon le pignatelle,
 con del fuoco.
 Le quali a poco a poco
 s'andranno a fumicando
 le coscie a brustolando
 corsi carboni.
 E con quattro tizzoni,
 e vn pò di carbonella
 brugiaran la starella,
 ò la pelizza.
 Onde piene di stizza
 dolenti per tal danno
 a letto se n'andranno
 affargelate.
 Et in ritirare
 con i ginocchi raccoldi,
 e ne suoi stracci nuoli,
 ò nel cembiale.
 Tenendo da Nardale
 i piedi in gelatina,
 scio che la mattina
 sia più fresca.
 Battendo la morefea
 la notte con i denti
 da mille anni; e stenti
 accompagnata

E adirlo alla spiegata
 v'auiso tutti quanti
 che stiate vigilantis
 e non dormiate.
 E che vi preparate
 a far quanto bisogna
 che fara qua in Bologna,
 presto presto.
 Et io che vi protesto
 vi dico anchor più forte,
 che fate che le porte
 siano aperte
 E da persone espete
 Sapiateur ben reggere,
 ch'io vi voglio proteggere
 d'ogh' hora.
 E vi replico anchora
 se ben pria vel'ho detto,
 che m'habbiate intrispetto,
 è in riverenza.
 E se di mia eccellenza
 saper volere il nome
 vi faccio intender come
 son Giannico.
 Horsù da voi mi spico
 rottare alla buon' hora,
 che senza più dimora
 vado via.
 E per più cortesia
 poi ch'io son tutto humano,
 venga di mano in mano
 a visitarui.

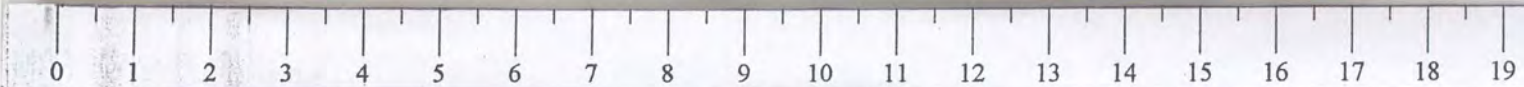
I L F I N E

Di la dagli aggiacciati mari sotto la più fredda, e gelata Zonna, che sia vien la presente Lettera scritta per man del impetuoso Borrea, con consenso de i più horribili, e spauentosi venti, che siano nella soffiante corte D'Eolo.

Il di non mi ricordo notte seguente su l' hora del rugnir del porco, de l'anno val cerca.



Stampa di un'edicola con testo illeggibile e un timbro circolare.





Li. Bologna, Per Bartolomeo Cocchi. CIO. DC. X.

Con licenza de' Superiori.

